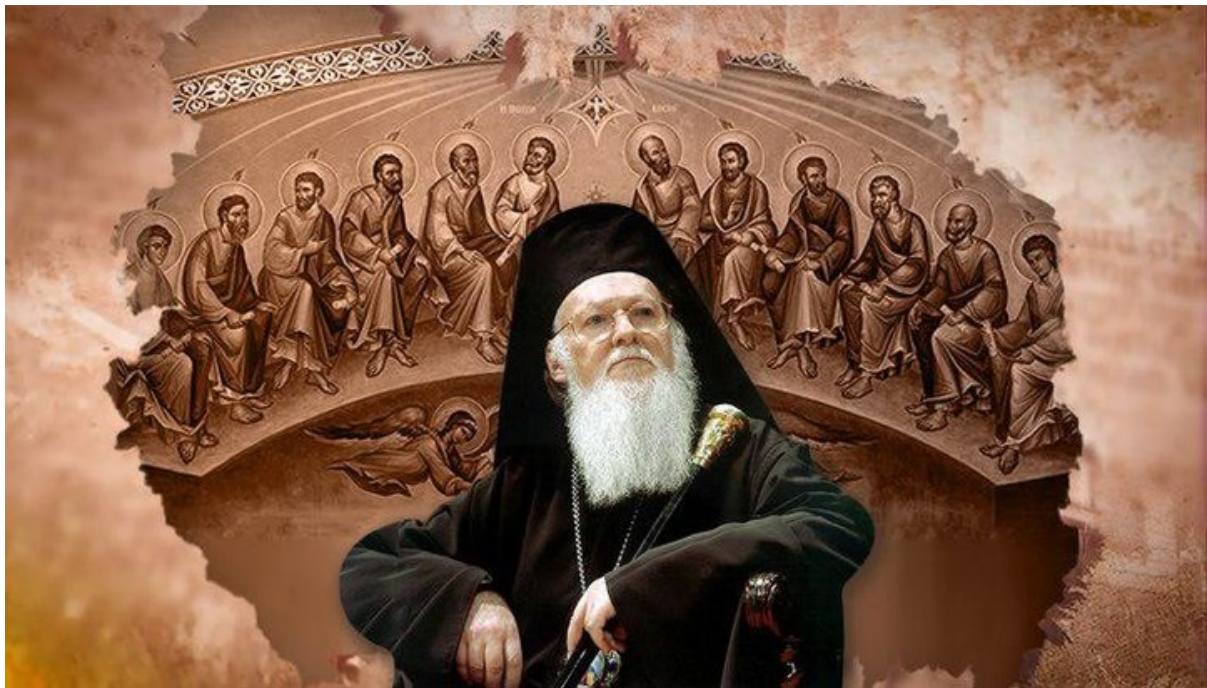


Il potere illusorio del Patriarcato di Costantinopoli

dell'arciprete Darko Djogo
[Unione dei giornalisti ortodossi](#), 9 dicembre 2019



il patriarca Bartolomeo. Foto: Unione dei giornalisti ortodossi

Il Patriarcato di Costantinopoli, intossicato dal potere postmoderno per creare una storia parallela, si autodistrugge. Pertanto, è molto importante non fidarsi.

La notizia che l'arcidiocesi di Atene (la Chiesa ortodossa di Grecia) ha deciso di riconoscere, cioè di accogliere, in comunione la "Chiesa ortodossa dell'Ucraina", è interessante e tragica non solo perché gioca un ruolo importante nell'attuale dramma del collasso della Chiesa ortodossa.

In una certa misura, questa decisione era attesa e non ha sorpreso coloro che sono consapevoli della situazione nell'Ortodossia, in cui le relazioni tra Costantinopoli e Mosca sono portate al livello di confronto tra nazioni (elleni e barbari) e di conflitto di potere.

Ciò che dovrebbe davvero sorprenderci è una sorta di tatto e diplomazia, che ancora di conserva. Tuttavia, sta gradualmente diventando evidente che questa non è tanto una rottura della comunicazione tra le Chiese locali ellenistiche e slave, e neppure tanto una

divisione geopolitica del mondo ortodosso, quanto una divisione coerente di lingua, concetti, significati e interpretazioni.

È difficile dire se questa divisione sarà superata poiché ad Atene non riconoscono che a causa delle loro fobie etnocentriche della "avversità russa", hanno accettato di partecipare al progetto del crollo della narrativa dell'identità russa, in cui Kiev è un parte integrante del policentrismo della Rus', Grande, Piccola e Bianca (indipendentemente dal fatto che si identifichi questa narrativa con l'ideologia del "mondo russo" o no).

Non hanno menzionato nemmeno il proprio vassallaggio ai centri geostrategici di potere, il vassallaggio che avrebbe dato loro almeno qualche giustificazione. In realtà, hanno menzionato solo un fatto fondamentale ed essenziale, una chiave ermeneutica, che ci aiuta a comprendere il vero corso degli eventi - hanno fatto riferimento al "diritto del Patriarcato ecumenico di concedere l'autocefalia", sulla base del quale Atene ha deciso di riconoscere "l'autocefalia della Chiesa ortodossa della Repubblica indipendente dell'Ucraina".

La natura postmoderna delle pretese di primato del Patriarcato di Costantinopoli

Certamente, in Grecia e in tutto il mondo ortodosso, inizieranno a sollevarsi le voci di innumerevoli domande, una delle quali molto probabilmente sarà la questione della successione apostolica nella stessa "Chiesa ortodossa dell'Ucraina".

Ma ciò che distingue l'attuale crisi ecclesiastica da tutte le precedenti non è la profondità geostrategica della divisione o la debolezza dell'unità interna della Chiesa ortodossa, che non determina in alcun modo il modo di sopravvivere in tale unità (se siamo una Chiesa conciliare, dove sono quindi i regolari concili di tutte le Chiese locali?). Oggi è ovvio che Costantinopoli e le Chiese locali che concordavano o che concorderanno con la sua visione dell'esistenza della Chiesa ortodossa, hanno adottato un loro particolare punto di vista sulla realtà, che rappresenta in realtà una visione postmoderna della Chiesa, vale a dire, la realizzazione dell'idea di primato nel senso e nel contesto della postmodernità.

Tuttavia, un lettore impaziente che non è disposto a credere nei ragionamenti che usano gli stereotipi gergali delle discipline dell'umanità (inclusi "postmodernismo" e "postmoderno"), qui non vedrà niente di speciale, o solo un altro testo teologico. Non sto scrivendo questo testo per essere "postmoderno", ma voglio sottolineare che senza comprendere almeno le elementari dichiarazioni concettuali postmoderne è impossibile comprendere le azioni del Patriarcato di Costantinopoli.

Qual è la manifestazione del postmodernismo del dramma ecclesiastico che è iniziato dopo la decisione del Fanar di concedere prima l'autocefalia alla "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" e poi di compiere azioni che avrebbero portato volontariamente o involontariamente altre Chiese locali (congiuntamente o sotto minaccia) a concordare con questa decisione?

Quando la realtà è sostituita da un'interpretazione della realtà

Una delle caratteristiche distintive del postmodernismo è la convinzione dell'inutilità della concettualità in quanto tale. L'immagine di un mondo in frantumi in cui non c'è stabilità implica che è la forza a imporci non solo come interpretare i fatti ma anche come interpretare i concetti. Bene e male, verità e menzogna sono tutti componenti della realtà,

che è relativa come qualsiasi altra realtà. Pertanto, i concetti privi di significato possono essere completamente insignificanti. Decostruiti, possono essere ricostruiti come il loro contrario: la verità dell'uno può rivelarsi una menzogna dell'altro.

Cosa c'entra questo con la teologia del Patriarcato di Costantinopoli? Sono completamente coincidenti. Analizziamo il Tomos d'autocefalia concesso alla "Chiesa ortodossa dell'Ucraina":

"Sulla base di quanto precede, dichiariamo che la Chiesa autocefala in Ucraina riconosce il santo Trono Apostolico e Patriarcale, così come lo riconoscono gli altri patriarchi e primati, e adempie, insieme ad altri doveri e obblighi canonici, la sua missione più importante - preservare la purezza della nostra fede ortodossa, così come l'unità canonica e la comunione con il Patriarcato ecumenico e le altre Chiese ortodosse locali... In caso di gravi questioni ecclesiali, di natura dogmatica o canonica, sua Beatitudine il metropolita di Kiev, a nome del Santo Sinodo della sua Chiesa, è tenuto a rivolgersi al nostro santo Patriarcato e al Trono ecumenico, cercando la sua opinione autorevole e la sua giusta interpretazione, mentre i diritti del Trono ecumenico all'Esarcato e alla sacra stavropegia non devono essere violati".

Qui arriviamo al problema della costruzione della realtà: sebbene sia completamente chiaro al Patriarca Bartolomeo che gli altri "patriarchi e primati" non riconoscono il trono su cui lui siede come loro "capo", egli crede che quando sceglie tra la realtà reale e la nuova realtà costruita, che è falsa per natura, può stabilire una bugia come verità, invertendo completamente il sistema di valori. Questa capacità di ignorare l'altro non è postmoderna. È alla base dell'idea del primato romano, quando "l'erede di Pietro" svolge il suo "ministero" anche sulle Chiese locali e sulle persone che non lo riconoscono e non lo vogliono.

Tuttavia, mentre la Prima Roma ha dovuto legittimare le proprie aspirazioni, almeno con l'aiuto di una serie di falsificazioni storiche (la più famosa delle quali è la donazione di Costantino), la Seconda Roma basa le sue affermazioni sullo spirito dei postmodernisti, basandosi non tanto sui documenti ma sulle interpretazioni (secondo il principio di Nietzsche, che afferma che non ci sono fatti diversi dalle interpretazioni). Pertanto, se la "realtà reale" viene stabilita sulla base della sua interpretazione, allora è evidente che la realtà attuale in quanto tale non significa nulla.

Il Tomos della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina", dal punto di vista della logica formale, è senza senso ma non accidentale

È ovvio per ogni persona riflessiva con conoscenze di base della teologia ortodossa che il documento, da un lato, parla di concessione di una "autocefalia" (completa indipendenza di una Chiesa dall'influenza esterna), e dall'altro, alla "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" essenzialmente "è concesso" qualcosa, anche se ciò non rappresenta un'autonomia. L'intero Tomos, dal punto di vista della logica formale, può essere considerato un non senso ἡ ἐνέτΟύρλωρω ὅτι ἐ ἐνέτΟύρλρέρω ὅτι ἐ ἐλ τὸν Ἀγιώτατον Ἀποστολικὸν καὶ Πατριαρχικὸν Οἰκουμενιὸ

Ma questa assurdità non è casuale - è postmoderna: l'autocefalia non è una vera autocefalia, ma ciò che Costantinopoli offre come autocefalia. Il significato di questo termine non è definito né in se stesso né nell'ambito della precedente ricezione, è determinato dal fatto

che Costantinopoli (così come i suoi sostenitori geopolitici) vuole usare in tal modo un significato. Può essere privo di significato, ma il significato non esiste da solo: se necessario, viene nuovamente determinato ogni volta, a seconda della situazione. Questa è precisamente la sua natura "non accidentale": non solo i fatti storici ma anche intere istituzioni possono e dovrebbero essere soggette alla dittatura di nuovi significati imposti, significati che esistono e hanno senso (solo) nel momento in cui sono determinati da un potere onnipotente.

Questo è il motivo per cui la prima cosa di cui si occupa Costantinopoli è il vero potere. Non solo il diritto di controllare la distribuzione del denaro all'interno della metropoli di Kiev, ma il potere che dà il diritto di controllare l'interpretazione di fatti e istituzioni: in questo modo, la "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" rimarrà per sempre il cliente ermeneutico della "Chiesa Madre".

Il potere a cui Costantinopoli aspira è demoniaco, da un punto di vista postmoderno. Questo potere ha bisogno di un'esistenza continua, all'interno della quale tutto può essere, ma non deve essere, e solo questo potere è l'unico "interprete". E nonostante il fatto che Mosca abbia un potenziale militare, demografico, politico-politico e finanziario, che spesso ha il carattere di una forza indelicata e brutta, Mosca, in effetti, risulta chiaramente debole contro le richieste avanzate dal Fanar.

Ha bisogno che il suo potere sia evidentemente percepito come grandezza, ma non ha alcun desiderio di creare costanti "fluttuazioni" di fatti e istituzioni, all'interno delle quali rimane solo la capacità dell'Uno di rafforzare o di distruggere la dignità degli altri a seconda di ciò che sembra utile all'Uno.

La tossina narcotica della "nuova" realtà

Le idee che le autocefalie delle Chiese ortodosse serba, bulgara, romena e altre già concesse possano subire cambiamenti o essere interpretate in un modo o nell'altro si possono ascoltare solo nei discorsi postmoderni del Fanar.

Sebbene sappiamo che i fatti storici non possono essere modificati retroattivamente a seconda dei benefici di oggi, ciò non si applica alla nostra situazione.

La particolarità dell'ideologia postmoderna di Costantinopoli è che tale ideologia è in grado di offrirci l'idea che il potere dell'interprete (cioè la Chiesa madre) abbia il diritto di formare i nostri ricordi collettivi degli eventi del passato. Oggi il Fanar ci assicura che l'Ucraina è sempre stata il suo territorio canonico, e che il patriarca Bartolomeo stesso non ha confermato l'anatema di Filaret Denisenko, ecc. Ancora una volta, qui vediamo idee comuni con progetti di identità di nuova formazione.

Proprio come nessuno a Kiev oggi ricorda i tempi in cui il 9 maggio si svolgevano le parate sulla Khreshchatyk con la partecipazione di veterani dell'Armata Rossa (di cui anche l'Ucraina voleva incamerare l'eredità antifascista prima dell'Euromajdan), e non i veterani dell'OUN-UPA, nessuno a Costantinopoli si ricorda dei tempi prima dell'autunno del 2018. Questa percezione narcotica della realtà attuale, in cui non c'è unità nemmeno con se stessi, implica una scelta folle, continua e illeggibile tra (quasi) realismo e finzione.

E qui ci troviamo di fronte alla strumentalizzazione postmoderna di "reale" e "immaginario", con un altro paradosso. In altre parole, quando per esempio il Fanar indica la situazione politica in Ucraina come motivo per la concessione della sua "autocefalia", stabilisce la legittimità della questione della situazione politica come criterio per l'organizzazione della Chiesa.

Contrasto di realtà politica e decisioni della chiesa

Se la realtà politica è il criterio unico o addirittura decisivo, il progetto dell'autocefalia ucraina è giustificato solo nella misura in cui giustifica il giudizio che Costantinopoli è Istanbul, una città della Turchia. Cioè, la "fittizia" Costantinopoli fa passi "missionari-religiosi", guidati dalla "vera" indipendenza dell'Ucraina.

La "Nuova Roma" resta in piedi ed esiste anche quando non c'è: l'Ucraina, come ogni altra cosa, svolge qui solo ruoli storici episodici. La forza è sistematicamente disonesta, dal punto di vista dell'ermeneutica, ma non importa perché si manifesta come forza: ci dice che possiamo essere d'accordo su ciò che è accaduto nel 1219, nel 1767 o nel 1879. Possiamo persino concordare un'allucinazione massiccia, una realtà parallela in cui non ha cambiato posizione nel 2018 rispetto alla posizione degli anni precedenti, ma come può farci dimenticare la realtà del 1453?

C'è una specie di natura demoniaca nelle azioni postmoderne. Essa sa benissimo quanto tragicamente "frammentata" sia una persona nel mondo caduto in cui esiste, come tutte le relazioni e le istituzioni sono soggette a cambiamenti. Ma il postmodernismo ha creato una religione dalla caduta, una misura silenziosa e una norma - fuori dalle frammentazioni del mondo caduto, deridendo tutte le norme della completezza. Decostruendo le "narrazioni del potere", ha adorato segretamente le forze del potere, la violenza contro l'uomo. Ed è per questo che la sua natura è demoniaca. Ed è per questo che la sua natura porta all'autodistruzione.

Costantinopoli si autodistrugge

Il Patriarcato di Costantinopoli, intossicato dal potere postmoderno nel creare storia e concetti paralleli, si autodistrugge. Pertanto, è molto importante non fidarsi. È importante proteggere Costantinopoli da se stessa, dalla quasi teologia postmoderna del Patriarcato di Costantinopoli. Costantinopoli non è il Fanar; il Fanar non è Costantinopoli.

Qual è la base perché Costantinopoli rafforzi il suo potere al fine di gestire non solo le relazioni tra le Chiese ortodosse da "prima tra uguali" (tutto ciò che le appartiene secondo la Tradizione) ma anche da "prima senza uguali" nelle assurde fantasie del metropolita Elpidophoros, fornendo le autocefalie senza consultare altre Chiese locali e stabilendo i fatti e la loro interpretazione?

La base è la propria percezione di se stessa, la solidarietà razziale ellenistica e i benefici geostrategici nell'ambito di un certo progetto (oggi) reale. Un paradosso ancora maggiore è che la Chiesa di Costantinopoli si distrugge con la sua ideologia postmoderna.

Continuiamo a osservare come i privilegi e le prerogative odierne di Costantinopoli derivano dalla sua posizione di Nuova Roma, nonostante il fatto che per lungo tempo non ci sia stato

un impero o una città in cui vi sia la "Grande Chiesa di Cristo". Costantinopoli esiste in una sola "immaginazione" collettiva ma ugualmente significativa della Chiesa ortodossa come luogo di fondamentale importanza per il suo popolo conciliare. Questa "immagologia" (una disciplina sull'interpretazione degli oggetti estranei al percettore, *ndc*) è sia storica che escatologica: storica per natura ed escatologica perché ci aspettiamo - in contrasto con il "realismo della situazione attuale" - che Cristo ritorni e ci raduni nel suo tempio, in qualità di sapienza di Dio.

Se ogni cosa è soggetta alla "contestualizzazione" ed è presa in considerazione la "foto del mondo reale", allora la prima vittima di questo banale realismo sarà Costantinopoli stessa, che nel mondo reale non c'è. Tuttavia Costantinopoli esiste, ma differisce significativamente da ciò che vuole ora il patriarca Bartolomeo.

Una Costantinopoli che non è ossessionata dall'ellenismo, una Costantinopoli che inviò Costantino il filosofo e Metodio, una Costantinopoli che si trasferì etnicamente a Nicea e che era in grado di amare fraternamente gli altri. Una Costantinopoli del genere si trova ancora ovunque, ma solo, a quanto pare, non al Fanar.

In una certa misura, è stata questa capacità di Costantinopoli di essere "l'ombelico del mondo" a renderla il "cronotopo" di grandi romanzi moderni come "Baudolino" di Umberto Eco, il "Dizionario dei khazari" di Milorad Pavić, e "L'ombelico del mondo" del meraviglioso Venko Andonovski. Costantinopoli unisce e ignora il tempo e il luogo, ma solo quando è un luogo di costanza, pieno di significato e contenuto. Privata di significato e contenuto, Costantinopoli cessa di esistere. Non ha cessato di esistere né nel 1204 né nel 1453. Ha cessato di esistere nel 2019?

* * *



L'arciprete Darko Djogo è un teologo e pubblicista, professore della Facoltà teologica ortodossa della Chiesa ortodossa serba in Bosnia ed Erzegovina.